

FINANZIARIA
IN SALITA

■ ROMA. Niente intesa sulla finanziaria. La riunione dei segretari dei partiti della maggioranza che doveva dare il via alla manovra economica per il 1997 è saltata ieri pomeriggio alle 16. Un breve comunicato di Palazzo Chigi affermava che la riunione non ci sarebbe stata. Era rinviata di 24 ore. Rinvio tecnico o politico? È stato immediatamente chiaro che si trattava di rinvio politico. Nella mattinata era emerso senza alcun dubbio il disaccordo di Rifondazione sui tagli alle pensioni. Disaccordo, a dire il vero, che il partito di Bertinotti e Cossutta aveva più volte ribadito, ma che nella giornata di martedì di gran parte del mondo politico aveva dato per riassorbito.

D'Alema chiama Bertinotti

L'ottimismo dei partiti e dei mass media è crollato ieri mattina dopo una telefonata fra il segretario del Pds D'Alema e quello di Rifondazione Bertinotti. A Palazzo Chigi si era appena svolta una riunione con i ministri economici per mettere a punto il cosiddetto «progetto Pennacchi» sulle pensioni. Un progetto che prevedeva un contributo di solidarietà da parte di tutti i pensionati oltre che dai lavoratori dipendenti e autonomi. Un piano che estendeva a tutti i sacrifici necessari, secondo Prodi e Ciampi, per entrare in Europa e che sarebbe stato presentato ai partiti di maggioranza nel pomeriggio. Bertinotti avrebbe accettato?

Alla telefonata del segretario del Pds il leader di Rifondazione ha risposto di no. Le pensioni e la sanità non si toccano, ha ripetuto. Il colloquio è stato, per dirla in termini diplomatici, alquanto vivace. I due segretari, che già ieri avevano dato qualche segnale di polemica in interviste televisive e sulla carta stampata, hanno constatato il loro dissenso. Dissenso che Massimo D'Alema ha comunicato a Romano Prodi.

Che fare a questo punto? Il pessimismo è dilagato nel primo pomeriggio di ieri con la stessa rapidità con cui la sera prima era dilagato l'ottimismo. A Palazzo Chigi ci si è chiesti se fare o rinviare la riunione. Alla fine è prevalsa l'opinione di rimandarla. Era inutile, questo il parere di Prodi e dei suoi collaboratori, fare un incontro fra i segretari della maggioranza che non avrebbe avuto un carattere conclusivo. Sarebbe servito solo a rendere più chiaro e plateale il dissenso nella maggioranza. Un dissenso che non riguardava solo le pensioni e Rifondazione, ma anche i Verdi - che hanno confermato il loro no all'Alta velocità - e che in parte coinvolgeva anche i Popolari, da sempre contrari ai tagli sulla sanità. Prodi ha preferito rinviare e dedicare il pomeriggio di ieri a colloqui telefonici e diretti. Ha parlato con la Malfa al quale ha riconfermato che lui sarebbe rimasto attestato sui parametri di Maastricht. «Da quelli non mi muovo». Ha discusso con Carlo Ripa Di Meana che poi racconta: «Ciampi ci ha detto che intervenire sulle pensioni ha un valore simbolico. Secondo me il Fondo monetario vuole un segnale da noi».

Alle diciotto entrano a Palazzo

“

Ieri è saltato il vertice dei segretari di maggioranza. Lo scontro è con Rifondazione sulle pensioni. Mussi: «Rottura significa crisi»

”



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, alla sua sinistra, Carlo Azeglio Ciampi

Laura Cioccarelli

Braccio di ferro con Bertinotti

Prodi: «Ma non ci sarà crisi di governo»

Salta il vertice dei partiti della maggioranza sulla Finanziaria. Bertinotti non ci sta al taglio delle pensioni. Il governo conferma la sua necessità per entrare in Europa. Ieri pomeriggio a palazzo Chigi incontro fra il governo e Rifondazione. Rinviato ad oggi il nuovo incontro fra i segretari. Ma la maggioranza è meno ottimista. Rifondazione: «Rimandiamo sulle nostre posizioni. Mussi: «La rottura è uguale alla crisi di governo». Prodi: « Non esiste alcun pericolo di crisi».

RITANNA ARMENI

Chigi anche Cossutta e Bertinotti. L'incontro è preceduto da più di una telefonata fra Prodi e il segretario di Rifondazione che non aveva portato ad alcun risultato. Il presidente del Consiglio aveva cercato di convincere il segretario di Rifondazione della necessità dei tagli alle pensioni. Bertinotti ha ribadito che era stato lui, il presidente del Consiglio « a tornare indietro».

Ancora fumata nera

Rifondazione si era limitata a a rimanere sulle sue posizioni. All'incontro delle 18 sono presenti oltre a Prodi il vicepresidente Veltroni, il ministro economico Ciampi, il ministro delle Finanze Visco e il sottosegretario Micheli.

E ancora una volta c'è fumata nera. Quando Bertinotti e Cossutta escono alle 20 da Palazzo Chigi sono scuri in volto. Non vogliono parlare.

si vedrà. La legge andrà in Parlamento e qui Rifondazione dovrà decidere se votare con la destra e far cadere il governo dell'Ulivo o venire a più miti consigli.

È il vicepremier Walter Veltroni che si fa carico di una mediazione. L'incontro deve esserci, la notte può portare consiglio. Con questo nuovo appuntamento i partecipanti alla riunione si lasciano.

Ma la riunione di oggi non nasce sotto buoni auspici. I toni sembrano particolarmente esasperati. «Ciascuno - ha detto il presidente dei deputati della sinistra democratica Fabio Mussi - deve rinunciare a qualcosa, chi non lo farà si assume la responsabilità di mettere in crisi il governo. Con effetti e sviluppi del tutto imprevedibili». Mussi insiste. «Siamo ad un passaggio strettissimo, siamo al dunque, siamo al punto in cui ciascuno deve assumersi le sue responsabilità».

Secondo il presidente dei deputati della sinistra democratica «l'atterraggio morbido» all'integrazione europea si è rivelato «infondato». «E adesso - ha concluso - c'è da scegliere: o dentro o fuori l'Europa. Sapendo che star fuori è come fare la traversata nel deserto, e senza acqua».

Solo da Palazzo Chigi giunge un segnale che vuol essere ottimista. «Il presidente del Consiglio Romano Prodi ritiene che non esista il pericolo di una crisi di governo».

I mercati fiduciosi

La lira guadagna su tutte le altre monete

EDOARDO GARDUMI

■ Lira in forte rialzo. Quotazioni dei titoli di Stato poliennali che raggiungono addirittura il loro record storico. E la Borsa di Milano che macina punti. Ieri è stata una giornata decisamente rosa per i valori italiani sulle piazze finanziarie. Nonostante il gioco degli equilibri monetari internazionali apparisse poco favorevole ed abbia anzi espresso qualche spinta in senso contrario. Gli analisti dei mercati non hanno dubbi: la ragione fondamentale del favore e della fiducia degli investitori si trova questa volta a Roma, nella politica del governo e nei suoi ultimi atti.

La valuta italiana ieri ha guadagnato punti su tutte le altre monete. Anche sul dollaro, suo tradizionale ancoraggio. Nel corso della giornata più volte la lira è arrivata a sfiorare quota 1.000 rispetto al marco tedesco. La rilevazione pomeridiana della Banca d'Italia ne ha fissato il valore, in rapporto alla valuta tedesca, a 1.003,44, circa tre punti in più rispetto al giorno precedente. Ma la punta massima di rivalutazione, sempre in rapporto al marco, è stata in Europa di 1.001,50. In serata a New York si è

scesi addirittura sotto la fatidica soglia: la lira veniva trattata tra a 996-997. Un exploit tanto più apprezzabile proprio perché il biglietto verde americano è stato penalizzato da una scommessa andata delusa: molti si attendevano che la Federal Reserve avrebbe alzato i tassi di interesse per cercare di controllare meglio la surriscaldata congiuntura economica. Cosa che invece non è avvenuta. Il conseguente arretramento del dollaro non ha però trascinato al ribasso, come quasi sempre capita, la lira italiana che anzi, come si è detto, ha messo a segno sensibili rialzi su tutti i mercati.

Ancora più rilevante è stato il rialzo delle quotazioni per i contratti «futures» sui Buoni poliennali del Tesoro, che si negoziano a Londra e a Milano. Il listino di chiusura dava il titolo italiano a 119,95, un livello decisamente sostenuto. Nel corso delle contrattazioni si è però toccato il picco di 120,15, una soglia record mai raggiunta in precedenza.

La Borsa di Milano ha seguito il trend. L'indice Mibtel, alla fine della seduta, ha segnato un rialzo medio dei titoli di quasi il 2%.

Che cosa ha prodotto questo accentuato clima di euforia? L'opinione degli operatori è abbastanza concorde. Si sta creando la convinzione che il governo saprà aver ragione delle difficoltà politiche interne alla sua maggioranza e spingere così sull'acceleratore di scelte economiche decisamente europeiste. Con favore è stata accolta la firma del patto per l'occupazione. Il fatto che la complessa trattativa sia arrivata in porto, dopo le non poche frizioni delle scorse settimane, viene letto come la prova che Prodi riesce a giocare le carte giuste per convincere all'accordo parti sociali spesso recalcitranti.

Il vero banco di prova sarà, dicono gli osservatori finanziari, la legge finanziaria e i suoi contenuti. E anche su questo fronte la notizia che la manovra sarà più consistente di quanto prima annunciato e che metterà mano a quei capitoli della spesa considerati essenziali per qualificarla in senso rigoroso (le pensioni, soprattutto) sembra aver convinto tutti che il governo ha davvero intenzione di portare rapidamente le fondamentali grandezze economico-finanziarie in linea con i parametri di Maastricht.

D'altra parte l'appuntamento con l'esame europeo, che tutti i Paesi dell'unione dovranno affrontare nei primi mesi del 1998, sta dando un nuovo tono agli orientamenti delle piazze finanziarie. Il rigore di bilancio che sta caratterizzando la politica dei principali Stati europei, compresi quelli considerati fino a pochi mesi fa deboli candidati all'ingresso nella moneta unica fin dall'inizio, ha mutato i tradizionali paradigmi degli investitori. Anche ieri, per esempio, con la lira è stato premiato il franco francese in considerazione degli sforzi che il governo di Parigi sta compiendo per rientrare rapidamente nei vincoli del trattato.

LA CURIOSITA'

Armando e Fausto minivertice in auto

«Non molleremo»



■ ROMA. Sono le 20,05 Bertinotti e Cossutta escono da Palazzo Chigi dopo l'incontro con il governo, salgono in macchina e vanno via. Ma si fermano poco dopo.

Ad una uscita secondaria del Parlamento li aspetta Oliviero Diliberto, il presidente dei deputati del Prc. Sale sull'auto di Cossutta. Anche Bertinotti scende dalla sua auto e si aggancia ai due. Si svolge così una sorta di vertice in automobile. Bertinotti e Cossutta raccontano a Diliberto come è andata la riunione con Prodi e insieme decidono il da farsi. Già, che cosa intende fare Rifondazione?

Quando l'incontro finisce e i tre escono dall'automobile, dopo circa un quarto d'ora, la domanda viene posta. Insieme a un'altra: il vertice è andato davvero così male come sembra? Ma Bertinotti è ligio agli accordi presi. No, non parla con i giornalisti, la situazione è troppo delicata perché si possa ri-

schiare di dire una parola sbagliata o di troppo. Ma lui non teme che per Rifondazione si crei una situazione di isolamento come quella che si è verificata poco più di un anno fa sulla fiducia al governo Dini?

«La situazione è diversa, molto diversa - si lascia scappare Bertinotti - non siamo mica i soli nella maggioranza ad essere critici sulla legge finanziaria». Cossutta conferma: «È stata una riunione dura, molto dura. Ma allora - la domanda viene ripetuta - che cosa farà Rifondazione? Togliera l'appoggio al governo di centro sinistra? Farà cadere Prodi sulla finanziaria? Il leader di Rifondazione allarga le braccia. Staremo a vedere ripete, c'è l'incontro di domani (oggi n.d.r.). Saluta, ma poi si ferma e aggiunge: «Di una cosa si può essere sicuri, non accetteremo alcun taglio alle pensioni. Questo a Rifondazione non possono chiederlo». E questo che ha confermato il vertice a tre nell'automobile?

L'INTERVISTA

Il portavoce verde: «Difendiamo pensioni e sanità. Ma non credo alla crisi»

Ripa di Meana: «Difesa e Fs, si tagli qui»

I verdi propongono a Prodi - come alternativa ad interventi su sanità e pensioni - tagli sulla Difesa e l'Alta velocità, nonché un'intensificazione del recupero crediti dello Stato. «Sugli ultimi due punti Prodi è interessato», dice il portavoce Ripa di Meana. Il vertice? «Romano mi ha detto che era inutile fare una riunione che si sarebbe conclusa rompendo con Rifondazione». «Non cederemo lo scalpo dei pensionati, ma nei nostri scenari non c'è la crisi».

caute e minime, circa cinquecento miliardi.

Come ha accolto Prodi le vostre proposte?

Sulle esattorie e sull'Alta velocità si è detto interessato. Sulla Difesa invece è perplesso, sostiene di averla già caricata pesantemente di tagli. Beninteso, si è riservato di approfondire con Visco e con gli altri...

Perché dovrebbe darvi retta?

La manovra viaggia sui 40mila miliardi. Le nostre proposte sostitutive non intaccano di un solo addetto i cantieri per l'Alta velocità già aperti o previsti nel '97, e non intaccano l'occupazione nell'industria dell'armamento. Da qui una certa comprensione politica da parte di Prodi. Se ci sono proposte sostitutive dei tagli alla sanità e alle pensioni, finora presentati da qualcuno come indispensabili, a Prodi possono interessare...

Anche a Bertinotti?

Purtroppo mi dicono che Bertinotti stasera è rientrato da un incontro con Prodi dicendo che non si sono

intesi. Questo mi preoccupa molto, anche se la nostra posizione è diversa da quella di Rifondazione: loro hanno proposto delle linee guida generali, come la lotta all'elusione fiscale. Noi siamo propositivi, interni alla coalizione, anche se intenzionati a non concedere lo scalpo dei pensionati e degli utenti della sanità solo perché lo chiedono Moody's o il Fondo monetario internazionale.

Ma non c'era un patto di concertazione con i neocomunisti?

Quella è una forzatura giornalistica. C'è coincidenza fra noi nel considerare sbagliata la linea di attaccare pensioni e sanità, questo sì. Ritendiamo lo si voglia fare solo per lanciare segnali che rassicurino sul fatto che successivamente si toccherà più pesantemente la previdenza, essendoci una legge che contempla la possibilità di revisione degli accordi.

Sta accusando anche il Pds di atterrare a pensioni e sanità?

Non accuso affatto il Pds. Sono si-

curo che al contrario è molto preoccupato. Naturalmente, essendo la forza centrale della coalizione, deve tenere conto anche dell'opinione di Ciampi, della linea impressa dalle intese franco tedesche e così via. Ma se si è deciso di fare oggi il grande sforzo per entrare sin dall'inizio in Europa, la zona dove a noi non sembra si debbano introdurre altri aggravii sono pensioni e sanità. Questa zona ha valore simbolico. Il Pds ne è perfettamente consapevole, dire il contrario sarebbe affermare il falso. Per quel che riguarda me, ho un mandato votato all'unanimità domenica scorsa dal Consiglio federale. Ed è molto preciso: contrattare queste incisioni...

Fino alla crisi?

No. Non lo consideriamo neppure come scenario. Se ci sarà la decisione del governo lo riferirò. Non sono in grado di interpretare i verdi dicendo: «Via libera». Poi se vogliono cambiare opinione lo faranno... □ V.R.

Masi (RI): «Se vince Rifondazione non la votiamo»

Diego Masi, presidente del gruppo di Rinnovo Italiano alla Camera, ha reso nota la posizione del gruppo sulla Finanziaria. I deputati di Rinnovo Italiano, riuniti ieri sera, «hanno definito che la Finanziaria deve essere idonea a poter entrare in Europa nel gruppo di testa. Ma la composizione della stessa - si legge in una dichiarazione dell'on. Masi - deve rispettare la proporzione già indicata dal Governo di due terzi di tagli alle spese e solo di un terzo di nuove entrate».

Ed ancora: «La distribuzione del carico fiscale deve essere attuata equamente su tutti sia con imposte dirette, che indirette». Poi la conclusione politica di Masi: «Il rispetto dell'impegno elettorale della invarianza fiscale è stato assunto dalla coalizione di governo ed è insuperabile. Una Finanziaria che non tenesse conto di queste posizioni, che erano già impegno di governo e cedesse a Bertinotti non potrebbe trovare l'assenso del gruppo di Rinnovo Italiano».



■ ROMA. «L'altra volta Prodi chiese l'embargo sulla riunione e io lo rispettai. Naturalmente il giorno dopo si ritrovarono sul *Corriere* le cifre e le diversità di opinione, e Bianco tirò fuori la storia della tassa per l'Europa... Ma non sarò io a censurare gli altri se dicono la loro. Io la consegna l'ho rispettata, soffrendo».

Ripa di Meana, solitamente ciarlieri interprete della dialettica interna all'Ulivo, da qualche giorno rivendica la virtù del silenzio:

indice probabile di febbre alta nella coalizione. E quanto a questo, almeno una conferma generale Ripa la dà: «Oggi pomeriggio mi ha chiamato Prodi per disdire il vertice, e mi ha spiegato: «È inutile fare una riunione che finirebbe sicuramente con una rottura»».

Il portavoce dei verdi si propone come una sorta di terza posizione, l'ala «responsabile» del dissenso nella maggioranza, puntando sulle tre proposte «alterna-

tive» che ha avanzato a Prodi: tagli sull'Alta velocità, tagli al bilancio della Difesa, intervento d'urgenza per recuperare le morosità di enti e aziende nei confronti dello Stato. «Le esattorie per il recupero - sostiene Ripa - fanno dei superaccertamenti fasulli, certificano che una tale impresa non è in grado di onorare il suo debito e così facendo sfuggono alla propria responsabilità. Non accertano alcunché. Agire su questo punto porterebbe, secondo time

+

+